

Giornale di Sicilia 5 Febbraio 2016

I giudici: incandidabili per una intercettazione

PALERMO. Basta un'intercettazione o anche due per essere dichiarati incandidabili. Alla faccia dei principi della presunzione di innocenza: perché nel civile non ci sono le stesse garanzie del penale e quando si tratta di vicende di mafia prevale l'interesse pubblico, che vuol escludere dagli organi di governo e di amministrazione locale soggetti che comunque siano sospettati di aver avuto rapporti con esponenti di Cosa nostra. La Cassazione scrive una parola importante nella lotta alla mafia: a farne le spese è Giampiero Marchese, ex vicepresidente del Consiglio comunale di Misilmeri, oggetto di due conversazioni del boss Francesco Lo Gerfo, condannato a 15 anni in appello, nel processo «Sisma», a Palermo. Sebbene non parlasse direttamente Marchese e anche se la sua responsabilità penale non è stata affermata in alcuna sentenza, osserva la prima sezione civile della Suprema Corte, il politico non si potrà candidare nel primo turno elettorale comunale o regionale successivo allo scioglimento per mafia dell'amministrazione, avvenuto nel luglio 2012. Scioglimento legato proprio all'indagine dei carabinieri sulle infiltrazioni di Cosa nostra nel Comune di Misilmeri. Due le conversazioni ambientali utilizzate. Nella prima Lo Gerfo parlava con Mariano l'alletta, che nel processo Sisma ha avuto tre anni: oggetto della discussione, il sostegno elettorale che sarebbe stato chiesto da Marchese a Lo Gerfo e grazie al quale l'esponente politico avrebbe ottenuto un consenso tale da essere eletto numero due del Consiglio. Una volta insediato in quella carica (e questo risulta da un altro colloquio tra il boss e l'altro capocosca, Antonino Messicati Vitale) Marchese avrebbe dovuto incidere sul procedimento di formazione del Prg, per consentire proprio a Messicati di «acquisire terreni in zone agricole, per poi trasformarli in aree edificabili, da rivendere a un prezzo maggiorato».

Prima il tribunale di Termini Imerese (il 6 marzo 2014) e poi, il 13 gennaio dell'anno scorso, la Corte d'appello civile, avevano dichiarato l'incandidabilità, ritenendo quelle conversazioni «significative della sussistenza di collegamenti inquinanti, indipendentemente dall'effettiva capacità del Marchese di incidere sulla formazione dello strumento urbanistico». L'ex vicepresidente del Consiglio a una cena a casa sua avrebbe avuto Lo Gerfo e avrebbe partecipato a una riunione riservata col boss, «per incidere sulla composizione delle commissioni consiliari». In questo modo avrebbe avuto i contatti «inquinanti con gli esponenti dell'associazione mafiosa operante nel territorio comunale». Nella sentenza 1948/16 il collegio presieduto da Salvatore Di Palma evidenzia che, per dichiarare l'incandidabilità, «non si

richiede necessariamente la prova della responsabilità personale, anche penale, risultando invece sufficiente l'acquisizione di elementi idonei a far presumere l'esistenza di collegamenti» con la mafia «o di forme di condizionamento tali da alterare il procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi, in modo da compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione o il regolare funzionamento dei servizi pubblici o da arrecare pregiudizio alla sicurezza pubblica». E per fare questo bastano elementi di livello «inferiore a quelli che legittimano l'esercizio dell'azione penale o l'adozione di misure di prevenzione, purché si tratti di elementi concreti, univoci e rilevanti».

Riccardo Arena